

Troppi i religiosi italiani candidati alla porpora nel Concistoro del 22 febbraio

# Nosiglia, la nomina a cardinale potrebbe slittare di qualche mese

PAOLO GRISERI

**T**ROPPI cardinali italiani, Nosiglia rischia di saltare un giro. I rumors vaticani dicono che l'arcivescovo di Torino potrebbe attendere un nuovo Concistoro e non ottenere la porpora in quello del 22 febbraio prossimo.

Le voci non riguardano solo il vescovo di Torino ma anche il patriarca di Venezia, altra tradizionale sede cardinalizia italiana. Il problema è che tra i 14 porporati del primo Concistoro in cui papa Francesco nominerà dei cardinali, devono essere presenti i nuovi vertici vaticani. Dell'elenco faranno parte certamente il nuovo Segretario di Stato, Pietro Parolin, ma anche il nuovo presidente della Congregazione del Clero, monsignor Beniamino Stella e il re-

**A favore dell'arcivescovo torinese il legame di papa Francesco con il Piemonte**

sponsabile del Pontificio Consiglio per la Famiglia, monsignor Vincenzo Paglia. A questo terzetto si potrebbe aggiungere il nome del Presidente del Consiglio per la nuova evangelizzazione, monsignor Rino Fisichella.

E' chiaro che se tutti i vertici di Curia saranno nominati cardinali è difficile immaginare la nomina contestuale dell'arcivescovo di Torino e del patriarca di Venezia. In questo modo infatti quasi la metà del gruppo dei 14 nuovi cardinali sarebbe italiana. Una scelta che difficilmente si concilierebbe con la scelta di apertura verso il mondo che Francesco ha voluto dare al suo papato.

Aggiocare a favore della nomina di Nosiglia ci sono invece tre

fattori che potrebbero spingere, all'ultimo momento, a mantenerlo nell'elenco dei nuovi porporati a scapito di qualche altro nome italiano. Il primo elemento è quello del legame di Bergoglio con la sua regione d'origine. La grande familiarità che il nuovo Papa ha mostrato fin dall'inizio con il cardinale Severino Poletto è certamente legata al fatto di essere stati elevati alla porpora nello stesso Concistoro, ma è stata indubbiamente rafforzata dal fatto che Poletto è stato prima vescovo di Asti e poi arcivescovo di Torino. Alle radici piemontesi Francesco tiene molto, tanto che il direttore della sala stampa Vaticana, padre Federico Lombardi, ha già annunciato che il viaggio in Piemonte sarà il primo che il Papa compirà nel 2014. E quel viaggio potrebbe essere il secondo motivo a spin-

**Il Vaticano ha già annunciato che il primo viaggio di Bergoglio nel 2014 sarà a Torino**

gere il Vaticano a inserire Nosiglia tra i nuovi porporati. Infine va riconosciuto che le scelte pastorali dell'attuale arcivescovo torinese, la scelta a vantaggio dei poveri e i gesti compiuti nei loro confronti, hanno finito per porre la chiesa torinese tra quelle che in Italia sono in sintonia con la pastorale di Bergoglio.

La scelta del Papa sarà conosciuta tra meno di due mesi. Ma se anche non verrà inserito nell'elenco delle nuove porpore, è chiaro che l'arcivescovo di Torino dovrà solo attendere il Concistoro successivo. Anche perché è tradizione che il Custode della Sindone sia un cittadino vaticano, e dunque un porporato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PIN

# Il Gradenigo è in vendita quattro cordate interessate

## Ma potrebbe perdere lo status di ospedale pubblico

SARA STRIPPOLI

L'OSPEDALE Gradenigo è in vendita. Villa Maria Pia, il Policlinico di Monza, Kos, Humanitas: i nomi dei privati della sanità che circolano fuori e dentro l'ospedale, gruppi importanti interessati all'acquisto del gioiellino della Congregazione Figlie della Carità di San Vincenzo sono più di uno. Le voci più accreditate parlano di un interesse particolare di Humanitas. Perché il gruppo di Rozzano, potrebbe contare sul vantaggio di poter fare sistema con la clinica Cellini e contare così su un pronto soccorso operativo. In serata tuttavia arriva la smentita: «Non siamo interessati all'acquisizione», la dichiarazione ufficiale.

Chiunque sarà a rilevare il presidio di corso Regina, le trattative sono in corso ed è possibile, secondo quanto si riferisce in ambito sanitario, che la vendita possa concludersi già entro fine anno. La contrattazione con il Don Gnocchi si era arenata e quella che sembrava un'operazione praticamente chiusa non è andata in porto per la difficoltà della Fondazione a garantire la copertura economica. Da tempo, tuttavia, la Congregazione ha gettato la spugna e deciso che la vendita è ormai l'unico sbocco. Il debito, nonostante il sollievo di 15 milioni arrivati a luglio dal decreto salva-debiti resta alto: aveva raggiunto i 30 milioni di euro prima che arrivassero i primi pagamenti.

Adesso, ciò che preoccupa di più medici e operatori è il futuro dell'ospedale all'interno della rete della sanità pubblica: se il passaggio da un ente no-profit ad una società privata comportasse la perdita dell'accreditamento e dunque dello status di presidio

sanitario, ora a tutti gli effetti pubblico, per la sanità piemontese si aprirebbe una nuova falla nel sistema integrato e la perdita di un secondo ospedale - fra l'altro ad alto indice di gradimento fra i pazienti - dopo la chiusura del Valdese. Ancor più grave considerato che il Gradenigo ha un pronto soccorso con trentamila passaggi all'anno. Il direttore regionale della salute Sergio Morgagni conferma che esiste una legge regionale dell'85 secondo la quale lo status di presidio viene riconosciuto soltanto se chi gestisce l'ospedale è ente no-profit: «Abbiamo avuto un incontro dieci giorni fa proprio per chiarire questo aspetto e gli avvocati stanno studiando i possibili percorsi. Certo è che per noi il Gradenigo è importante, a maggior ragione per la presenza del pronto soccorso».

Maurizio Dell'Acqua, direttore dell'azienda To2, che ha sotto di sé Gradenigo e Cottolengo, si augura che, qualsiasi sia l'esito, l'ospedale resti saldamente all'interno della rete del Giovanni Bosco e Maria Vittoria: «Rappresenta una grandissima risorsa per la nostra programmazione sanitaria. Molto dipende dal piano industriale che presenterà chi acquista. Noi stiamo aspettando la seconda tranche del decreto salva-debiti, già deliberata, che andrà a dare ulteriormente ossigeno a Gradenigo e Cottolengo, ma penso che ormai la direzione dell'ospedale sia determinata a vendere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il foglio n. 111

## Mancano i soldi, stop ai ricoveri di anziani

I PAZIENTI anziani restano in pronto soccorso: la casa di cura ha superato il budget economico a disposizione e rifiuta di fare nuovi ricoveri anche se è l'ospedale a sollecitarli. L'allarme su un disagio che tocca sia i pazienti sia i medici è partito nei giorni scorsi dall'ospedale Gradenigo con una lettera indirizzata all'assessorato, in cui si segnala che molte strutture di cura (Villa Iris, Villa Grazia, Villa Ida per citarne solo alcune) stanno rifiutando i pazienti. «Inevitabile che ci sia un rallentamento - spiega José Parrella, il presidente dell'Aris, l'associazione

che riunisce i presidi a gestione religiosa - a gennaio l'assessorato ha ridotto il budget del 2 per cento; solo a settembre la comunicazione che definisce l'ulteriore calo dell'1,5. Inevitabile dunque che le strutture siano ormai a fine corsa». Ma il direttore regionale Sergio Morgagni è inflessibile: «Ho scritto alle strutture per invitarli a ricoverare i pazienti. Se non lo fanno rischiano di perdere la convenzione. Altre strutture hanno saputo programmare e non hanno esaurito il budget in anticipo».

(s.str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi della Fisac sarà discussa domani al convegno "Manifesto per la finanza pulita" con il sociologo Luciano Gallino

# "Piccole banche crescono" Anche al tempo della crisi Rapporto Cgil sul pianeta del credito regionale

STEFANO PAROLA

«L'UCI e ombre», sintetizza Davide Riccardi del dipartimento studi della Fisac-Cgil Piemonte. Il sindacato dei bancari ha condotto, con l'In-Cgil, un'analisi del sistema bancario regionale che rappresenta uno scenario con qualche più, ma anche qualche meno. Perché, spiega il sindacalista, «i grandi gruppi inducono personale e credito erogato, mentre le banche più piccole tentano di tenere il passo, ma non senza difficoltà».

Primo nodo: l'occupazione. Nell'ultimo quinquennio le banche in Piemonte hanno tagliato 11 mila posti di lavoro, di cui 950 nel 2012. A calare usare di più le forbici tra il 2008 e l'anno scorso sono stati gli istituti grandi (da 24 mila a 16.600) e medi (da 5.900 a 2.400), mentre quelli piccoli hanno tenuto (7.300 posti circa). Non solo: questi ultimi sono anche giunti ad aver aumentato di circa 200 unità il personale nel 2012, contro i mille collettivi bianchi "spariti" nei grandi gruppi.

La Fisac ha poi analizzato i bilanci di nove banche "regionali": le Casse di risparmio di Alessandria, Asti, Biella-Vercelli, Bra, Fossano e

11 MILA

Sono i posti di lavoro tagliati dal mondo bancario in Piemonte negli ultimi cinque anni



200

È l'incremento di occupati registrato nel 2012 tra le piccole banche del Piemonte



+20 PER CENTO

È la crescita nelle erogazioni di credito da parte delle piccole banche rispetto al 2008

Saluzzo, la Banca del Piemonte, la Banca Sella e la Banca regionale europea. E ha notato per esempio come nell'ultimo lustro l'erogazione di credito sia aumentata in media del 20 per cento rispetto al 2008, con le

uniche eccezioni negative di Bivere Bre, che nel 2012 registrano numeri più bassi di allora. Anche la raccolta è stata piuttosto sostenuta nell'ultimo quinquennio, con le Casse di Alessandria e di Biella e Vercelli un

In cres

po' arretrate rispetto alle altre. Poi ci sono le ombre: «Queste realtà locali hanno spesso dei patrimoni deboli», spiega Davide Riccardi. Rispetto al 2008 l'aumento medio è stato del 18 per cento, ma

con differenze marcate tra gli istituti: «La Cassa di Asti ha ottenuto una buona crescita, mentre Biver e Cr Bra hanno sofferto di più», sottolinea il sindacalista. Non è un caso, dunque, se la prima sia stata da po-

Un convegno

## «L'accessibilità al credito hanno portato gli operatori del settore immobiliare a cercare nuovi tipi di contratto per superare le difficoltà del momento. Si parla molto di formule di acquisizione con pagamento dilazionato nel tempo ma in realtà ancora oggi queste soluzioni vengono scarsamente

utilizzate». È con questo paroletto che Giorgio Pizzi, neopresidente provinciale di Finaa, l'associazione degli agenti immobiliari che fa capo all'A-

scom torinese, inquadra il convegno dal titolo «Affitto a riscatto», in programma domani, dalle 9.30 alle 13.30, all'Hotel Mercure Royal di cor-

so Regina Margherita 249. Al centro dell'evento, rivolto a tutti gli operatori del mercato immobiliare, ci saranno appunto le nuove possibilità che le famiglie hanno per acquistare una casa, che verranno affrontate attraverso l'analisi delle tematiche giuridiche e dei risvolti fiscali.

(ste. p.)

la Repubblica

MARTEDÌ 26 NOVEMBRE 2013

TOPICO

XVI

co rilevata dalla Cr Asti e la seconda sia confluita nel gruppo Bper. Altra criticità: i crediti in sofferenza. «Le rettifiche nel nostro campione sono aumentate del 6-7 per cento. Un fattore che comprime gli utili, anche delle banche piccole che invece sarebbero in grado di far registrare buone performance», spiega Riccardi.

L'analisi della Fisac sarà la base di un convegno domani a Fialy (ore 10). Al centro ci sarà il "Manifesto per la buona finanza" scritto dal sindacato di categoria con la Cgil. Perché, spiega il segretario regionale della Fisac, Giacomo Sturmiolo, «vogliamo che le banche, anche in Piemonte, facciano qualcosa di più». A discuterne, tra gli altri, il sociologo Luciano Gallino e il leader nazionale della Fisac Agostino Megale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

## Un «bonus» per le gite scolastiche

ALESSANDRO MONDO

**U**n fondo per sostenere le spese di trasporto delle gite scolastiche. Ma anche, ecco la novità, la quota di partecipazione dei bambini le cui famiglie si trovano in difficoltà economiche. L'iniziativa è stata approvata ieri dalla giunta regionale.

La recessione, e che un numero crescente di famiglie sperimenta sulla propria pelle, significa anche questo. Ed è uno degli aspetti più odiosi: perché entra con tutti e due i piedi nel

mondo dei bambini, trasformando un momento di gioia, e di partecipazione, in un'occasione di mortificazione, e di esclusione. È diventata un lusso, la vecchia, cara gita scolastica. Un lusso che molti genitori vivono con un brivido, trovandosi nell'impossibilità di versare la quota: con tutte le scuse e la vergogna che questo presuppone.

Da qui la risposta della Regione, nella persona dell'assessore Alberto Cirio, con un contributo di 200 euro a classe: una variante al «bonus» per le gite scolastiche, anno 2013/2014. A giorni verrà indetto un bando rivolto alle scuole primarie che sceglieranno di realizzare un viaggio di istruzione in Piemonte. L'iniziativa, con uno stanziamento di 550 mila euro, riguarda oltre 180 mila studenti che frequentano le scuole primarie locali: ogni scuola potrà ottenere un contributo per un numero massimo di 15 classi. Finalmente una buona notizia.

LA STAMPA PSI

IL CASO

La maggioranza si spacca sulla vendita degli immobili occupati

## I profughi in Comune “Dateci la residenza”

**F**UORI l'assedio di Palazzo civico da parte di oltre un centinaio di manifestanti in protesta per ottenere la residenza, profughi che da mesi occupano le palazzine dell'ex Moi, animati da alcuni autonomi appartenenti ai centri sociali. Dentro la Sala Rossa che approva inaspettatamente una mozione, proposta dall'insolita accoppiata Maurizio Marrone (Fdi) e Giuseppe Sbriglio (ex Idv), che impegna la giunta a valutare la vendita degli edifici occupati dai centri sociali — Gabrio, Askatasuna, El Paso e altri — utilizzando i guadagni per l'assistenza ai bisognosi: 13 milioni, secondo i proponenti. O in caso contrario la promozione di «progetti di riutilizzo sociale degli immobili in linea con il principio di legalità». Una mozione che secondo i pronostici (e con il parere contrario dell'assessore Gianguido Passoni) non sarebbe dovuta passare. Se non fosse che a un centrodestra compatto si sia agitato a sorpresa il voto favore-

vole dei Moderati e l'astensione, decisiva, visto che il provvedimento è passato per un voto, dei democratici ex socialisti Andrea Araldi, Giusi La Ganga e Gioacchino Cuntrò: 15 sì, 14 no e 5 astenuti. Il blitz ha mandato su tutte le furie buona parte del Pd e Sel: «Votare con il centrodestra su questi temi è da irresponsabili». Maurizio Marrone: «Andranno comunque distinte le occupazioni abitative da quelle politiche». Questo mentre da sotto il «palazzo assediato», protetto da uno stretto cordone di polizia, si urlavano slogan contro l'amministrazione, accusata di non voler concedere la residenza ai profughi. Una delegazione è stata ricevuta dal vicesindaco Elide Tisi e dall'assessore all'Anagrafe, Stefano Gallo: abbandonata l'ipotesi della residenza collettiva, si tornerà a discutere, il 6 dicembre, della possibilità di una residenza individuale in via della Casa Comunale.

(g.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Telecity annuncia la chiusura di 2 sedi in Piemonte

**A**RIA di crisi a Telecity. L'emittente privata milanese ha infatti annunciato la volontà di chiudere tre sedi, due in Piemonte e una in Liguria, mettendo a rischio il futuro di trenta dipendenti. L'azienda vuole cessare le attività delle redazioni di Torino a marzo, di Alessandria a giugno e di Genova a settembre. «Con questa mossa l'azienda intende ripianare il proprio deficit strutturale, ma la trattativa è in corso. Faremo il possibile per evitare le chiusure e per ottenere almeno l'applicazione del contratto di solidarietà», spiega Stefano Tallia, segretario della Stampa Subalpina, il sindacato dei giornalisti piemontesi. Che attiverà tutti i canali possibili: «Cercheremo di sventare la minaccia coinvolgendo la Regione. Purtroppo il caso di Telecity non è isolato: l'intera emittenza locale del Piemonte è in forte difficoltà».

REPUBBLICA PIU

**G**li invisibili restano invisibili. La protesta di ieri dei profughi che vivono all'ex Moi, di alcune associazioni e dei centri sociali - Askatasuna e Gabrio - per chiedere un diritto basilare qual è la residenza, s'è chiusa con l'ennesimo nulla di fatto. E la promessa di un nuovo rendez-vous in calendario: il Comune incontrerà il comitato che gestisce l'occupazione del Moi il 6 dicembre. Una data che per il comitato è un ultimatum.

**«Non possiamo lavorare»**  
«Vogliamo la residenza» scandiva a gran voce ieri Omar Kinta, 24 anni, che lavorava in fabbrica in Libia prima della guerra e ora a Torino è disoccupato. Vive nella palazzina arancione all'ex Moi. Insieme a lui altri duecento manifestanti hanno protestato per quasi quattro ore, tra i cordoni di sicurezza, davanti a Palazzo Civico.

Oggetto del contendere è il certificato di residenza, che i profughi chiedono perché senza di quello non possono

**IL VICESINDACO**  
«Lo Stato ha speso soldi, senza un vero progetto d'integrazione

avere nessun contratto di lavoro (regolare), non possono mandare i figli a scuola, né accedere ai servizi sociali o ai percorsi di formazione. È come se non esistessero.

Su una cosa il Comune e «invisibili» (e chi li rappresenta, come i centri sociali) sono concordi. Ovvero sul fatto che l'emergenza Nord Africa, che ha gestito attraverso i centri di accoglienza centinaia di profughi solo in Piemonte, è stata un completo fallimento. «Per ognuno di loro lo Stato ha speso 25 mila euro - ha detto il vicesindaco Elide Tisi incontrando i manifestanti - e questi sono i risultati: per nessuno si è attivato un reale percorso d'integrazione». Su tutto il resto, o quasi, il Comune e i comitati viaggiano su binari paralleli, persino sull'utilità della residenza ai fini di trovare un la-

voro, messa in dubbio dal Comune, e di accedere ai servizi.

**Residenza collettiva**

«Questi profughi devono avere le stesse opportunità degli altri cittadini. Siamo allo stremo: non ne possiamo più di promesse» ha detto Andrea, del comitato Ex Moi. Eppure dopo occupazioni dell'anagra-

fe, protesta di massa, incontri con gli assessori, una soluzione sembrava vicina.

Sul tavolo c'era la proposta del Comune di una residenza collettiva, con dei «garanti» italiani. Il sindaco Piero Fassino, in qualità di presidente dell'Anci, aveva sottoposto la questione al ministro Alfano. Ora le trattative sembrano essersi arenate:

**Ultimatum**  
Per il 6 dicembre i profughi hanno chiesto al Comune una risposta definitiva alla richiesta di ottenere la residenza a Torino

per il comitato la residenza collettiva è una proposta irricevibile, perché il garante dev'essere il Comune e non un privato.

Tisi, affiancata dall'assessore all'anagrafe Stefano Gallo e dalla dirigente dei servizi sociali Monica Lo Cascio, ha spiegato che il Comune ha fatto pressing sul Ministero per far rinnovare i permessi di soggiorno (in scadenza in questi giorni), ma anche per battere cassa. «Se queste persone devono poter andare a scuola, avere gli abbonamenti del pullman e un minimo di assistenza, bisogna che qualcuno paghi». Palazzo Civico sarebbe quindi orientato ad aspettare indicazioni da Roma. La soluzione, che il Comune s'è impegnato a valutare, è quella di dare a tutti gli stessi diritti dei senza fissa dimora, attraverso la stessa residenza. Indirizzo: via della casa comunale.

Ser

# E per i profughi la residenza resta una promessa

## Il Comune: da Roma né soluzioni, né risorse

Via Cigna

# Cinque muratori tornano sulla gru “Vogliamo lo stipendio”

PAOLO COCCORESE

La protesta è scattata pochi minuti dopo le dieci di mattina. I cinque muratori, impiegati in un grande cantiere edile su via Cigna, hanno buttato giù le barriere di protezione intorno ad una gru e si sono arrampicati fino in cima. Sono rimasti per ore, fino a tarda sera, aggrappati a quasi sessanta metri di altezza. A strapiombo nel cielo di Barriera di Milano, per farsi sentire e per reclamare gli stipendi accumulati in quasi sei mesi, denaro promesso dai datori di lavoro e mai pagato. Una storia che si ripete nel cantiere che sventra nell'area denominata Spina 4. Ad agosto, gli stessi lavoratori avevano scalato un'altra gru per chiedere il saldo degli arretrati, tornando a terra solo dopo dieci ore di passione.

**Solo promesse**

Via Cigna è rimasta per tutto il giorno con il fiato sospeso e gli occhi in su. I cinque operai, tutti di origine albanese e pa-

dri con figli, hanno deciso di scalare la gru dopo settimane di mancate risposte. «È da giugno che attendiamo gli stipendi per il nostro lavoro - dice Pasquale Comisso, muratore della stessa azienda, che ha preferito non arrampicarsi per problemi di salute -. Da giorni, ci ripeton sempre e soltanto la stessa cosa: vi paghiamo domani, ma non hanno mai fatto vedere i soldi». Al libro paga del-

**Ad agosto un'analogo**

**protesta**

**nello stesso cantiere**

**«Non ci pagano»**

l'impresa edile lavoraci sono una quindicina di persone. Dalla fine del 2011, sono stati incaricati della sistemazione degliintonaci e della posa dei vani doccia negli appartamenti. Il palazzo è uno degli edifici eretti lungo la strada dove una volta c'erano solo le fabbriche. Abbandate nel corso degli ultimi anni, hanno lasciato il posto a supermercati, torri colorate ed a una serie di cantieri che non

hanno mai visto la fine. Come questo, un complesso abitativo da 260 appartamenti iniziato a costruire 5 anni fa. E non è ancora stato inaugurato.

**Seconda puntata**

Quella di ieri è stata la seconda puntata di una protesta iniziata quest'estate. Ad agosto, tre dei cinque operai erano saliti su un'altra gru del cantiere per domandare gli stipendi arretrati. Dopo dieci ore, verso lora di cena, avevano deciso di scendere. La proprietà del palazzo per sbloccare i primi stipendi si era impegnata a prendersi carico di alcune spese e di anticipare l'ultima parte delle denari che spetta all'impresa dei lavoratori. «Ma i 130 mila euro, il 10% del totale, non sono mai arrivati», accusano i proprietari della ditta costruttrice. Punta- no il dito sulla controparte che, invece, assicura di aver fatto quanto dovuto. La contesa è andata avanti anche ieri ed è durata fino a tarda sera. Ai cinque operai, per resistere al freddo, sono stati portati coperte, vestiti, cibo e alcuni medicinali.

Ricoverato al Cto

# L'operaio in nero si fa male: un camion lo scarica in ospedale

MASSIMILIANO PEGGIO

«Nunziato fa sempre lavori saltuari, raccoglie il ferro nei cantieri. Da anni non riesce a trovare un posto fisso. In passato ha lavorato in un'azienda meccanica che poi ha chiuso i battenti: deve ancora prendere la liquidazione. I dottori me l'hanno fatto vedere un attimino, primo di portarlo in camera operatoria. Era freddo come il marmo. Gli hanno tolto la milza. Forse ha una brutta lesione alla colonna vertebrale».

**Il dramma**

Così si sfogava ieri sera il papà di Nunziato C., 42 anni, di Torino, ricoverato al Cto dopo un incidente sul lavoro. È stato portato al pronto soccorso dai colleghi, sul cassone di un camion. Dopo averlo affidato ai medici, sono spartiti. Assunto in nero, nessun contratto. Il papà ha ricevuto una telefonata da un amico del figlio, nel tardo pomeriggio. «Mi ha detto giusto poche parole: "Nunziato si è fatto male. Adesso è al Cto", poi ha riattaccato. Sono subito venuto in ospedale, non immaginavo di

trovarlo in quelle condizioni», racconta il papà, seduto in un angolo della sala d'attesa del pronto soccorso.

**Lesioni interne**

Non si sa dove sia avvenuto l'incidente. Probabilmente in un cantiere di Torino. A ridurlo così sarebbe stato un camion in manovra, che lo ha schiacciato contro un muretto. Sono le poche cose che sono riusciti a sapere i medi-

**Nessuno chiama**

**l'ambulanza**

**Non si sa dove sia avvenuto l'incidente**

ci, prima di portarlo in camera operatoria, in condizioni critiche. La prognosi al momento è riservata. Ha riportato gravi lesioni interne, la milza compromessa. La colonna vertebrale risulta seriamente lesionata. «Il rischio che possa perdere l'uso degli arti inferiori è molto elevato», dicono in ospedale. In serata è stato sottoposto a un secondo intervento chirurgico per stabilizzare le vertebre schiacciate.

**Il cantiere**

Dall'ospedale è partita la segnalazione alla procura, per le indagini del caso. «Non so dove sia successo, non mi dice mai niente. So che va a raccogliere tubi di ferro in giro. Lo vengono a prendere con un furgone. Trova soltanto lavori di fortuna, sempre in nero», racconta la fidanzata, anche lei accorsa in ospedale.

Di recente, racconta la donna, Nunziato ha lavorato nelle case popolari di corso Giulio Cesare. «È stato lì un mese, poi lo hanno lasciato a casa. Aiutava a mettere i tubi per il riscaldamento. Anche in questo caso deve ancora prendere i soldi. Non è giusto finire così. Non si può rischiare la vita per un lavoro che nemmeno ti pagano». I colleghi, dopo l'incidente, non hanno chiamato il 118. Hanno preferito portarlo loro in ospedale, sul cassone del camion. Ai medici di turno hanno dato una spiegazione sommaria, un po' confusa. «Il camion faceva manovra... Subito non sembrava grave, si è seduto sul cassone parlava... poi si è sentito male, ha incominciato a svenire... così lo abbiamo portato qui».

**L'ANNUNCIO** Autogrill abbandona il centro commerciale: «Per noi un fulmine a ciel sereno»

# Ciao e Spizzico, addio amaro all'8 Gallery

## Lettere di licenziamento ai 24 dipendenti

→ Saranno licenziati dal 31 gennaio i 24 lavoratori dei ristoranti "Ciao" e "Spizzico" che si trovano all'interno di "8 Gallery". A informarli è una lettera che la società Autogrill ha inviato ai dipendenti nelle scorse settimane, in cui spiega che la ragione dei licenziamenti è legata al mancato rinnovo del contratto con il centro commerciale e nella quale sottolinea che non ci sono le condizioni per una loro ricollocazione.

«Per noi è stato un fulmine a ciel sereno», dicono i lavoratori, che per la maggioranza sono donne. «Sapevamo della scadenza del contratto - aggiungono - ma credevamo che Autogrill fosse interessata a rimanere all'interno di 8 Gallery. Adesso invece ci dicono che da gennaio saremo tutti disoccupati».

Il contratto tra il centro commerciale e la società della famiglia Benetton era scaduto l'anno scorso ed era stato prorogato per altri dodici mesi. La decisione è arrivata nelle scorse settimane ed è stata comunicata entro i termini minimi dei 75 giorni previsti dalla legge per le trattative sindacali. «E pensare - dicono i lavoratori - che si parlava dell'imminente apertura di un Burger King (che fa sempre capo ad Autogrill). Ora invece hanno cambiato strategia, si parla già di un disimpegno dall'Italia».

Si tratta di una decisione che potrebbe avere conseguenze anche per i circa 12 lavoratori impiegati nei bar del Lingotto Fiere. In questo caso il contratto scade a maggio, ma sembra improbabile che l'operatore della ristorazio-

ne scelga di rimanere con una presenza limitata alla parte espositiva dopo aver rinunciato agli spazi del centro commerciale.

Quanto agli esuberi, «si rende inevitabile - scrive Autogrill ai dipendenti - il ricorso ai licenziamenti collettivi per la totalità del personale» e non ci sono spazi «per evitare la dichiarazione di mobilità perché la situazione di eccedenza ha carattere di structuralità». L'azienda è lapidaria: «Non sono programmate misure per fronteggiare le conseguenze sul piano sociale». È l'argomento di cui Autogrill parlerà con i sindacati non appena sarà avviata una trattativa. Al momento, fanno sapere i lavoratori, non è stato calendarizzato alcun incontro.

[al.ba.]

**CRONACAQUI**<sub>to</sub>

martedì 26 novembre 2013 **5**

IL CASO Landini: «E' stato un incontro utile». Nuovo faccia a faccia a dicembre

# La Fiom al tavolo con la Fiat Ruggini con gli altri sindacati

→ «Abbiamo ricominciato da dove ci eravamo lasciati tre anni fa, abbiamo ripreso la trattativa rientrando dalla porta principale». Al termine della mattinata di ieri è stato un soddisfatto Maurizio Landini a commentare l'esito del confronto con la Fiat per il rinnovo

del contratto. «È stato un incontro utile - ha aggiunto il segretario Fiom - che ha riaperto una discussione con l'impegno a rivederci entro metà dicembre».

Sul tavolo rimane la questione del rinnovo del contratto degli 80mila dipendenti italiani del

gruppo. A parlarne con l'azienda sono stati i sindacati firmatari di quell'intesa, cioè Fim, Uilm, Fismic, Ugl e Associazione capi e quadri. Per quanto riguarda i metalmeccanici della Cgil, che si sono battuti contro quel contratto e hanno ottenuto il ripristino della rappre-

sentanza con la sentenza della Corte Costituzionale, «abbiamo chiesto all'azienda - ha detto Landini - una serie di approfondimenti sugli investimenti e sulle strategie del gruppo, sia di Fiat sia di Cnh Industrial. Abbiamo ribadito che il tavolo deve essere unico con tutte le altre organizzazioni. La Fiat ha preso atto, non ci ha risposto».

Al tavolo erano presenti i due responsabili delle relazioni industriali del Lingotto, Pietro De Blasi per Fiat e Vincenzo Rhetus per Cnh Industrial. «Quando una trattativa parte seriamente ci sono sempre buoni auspici», ha detto quest'ultimo al termine dell'incontro con i sindacati del sì. «C'è una buona notizia - ha fatto sapere il segretario Fismic, Roberto Di Maulo - in quanto abbiamo definito la defassazione per il 2013: ai lavoratori Fiat che hanno un reddito annuo inferiore ai 40mila euro, circa il

CONFINI

## La Regione aiuta le piccole e medie imprese Fondo da 30 milioni per l'accesso al credito

La Regione ha rifinanziato con 30 milioni di euro il fondo rischi dei Confini. La misura è stata approvata ieri dalla giunta su proposta dell'assessore Agostino Ghiglia e del presidente Roberto Cota. «In un momento di grande difficoltà - ha detto il governatore - la Regione continua a fare il possibile e l'impossibile per stare vicina al sistema delle nostre imprese, che merita di essere supportato e aiutato». «L'obiettivo - ha spiegato Ghiglia - è facilitare l'accesso al credito per le nostre imprese, messe a dura prova dal perpetuarsi della crisi e per le quali servono iniezioni di fiducia che non

[a.l.b.a.]

martedì 26 novembre 2013

11

90% dell'organico, andranno da 320 a 580 euro a dicembre con la tredicesima. Questo grazie all'accordo dell'8 marzo tra Fiat e sindacati con cui è stato ridefinito il vecchio premio di produttività».

«Il 4 dicembre ci rivedremo per parlare della parte normativa. Abbiamo l'impegno reciproco a concludere entro l'anno», ha affermato Ferdinando Uliano, segretario nazionale Fim, mentre Eros Panicali, responsabile Auto della Uilm, ha sottolineato che «anche se la situazione economica è difficile questo non deve impedire di fare un

buon contratto». «Con la volontà di tutti - ha commentato Antonio D'Anolfo, segretario nazionale Ugl - si potrà arrivare a un nuovo contratto in tempi relativamente brevi e benefici per tutti, sindacati, azienda e soprattutto per i lavoratori». «Abbiamo firmato l'accordo dell'8 marzo - ha osservato Francesco Scandale, segretario dell'Associazione quadri Fiat - per senso di responsabilità e ora ci aspettiamo che vengano prese decisioni che favoriscano soprattutto i lavoratori più penalizzati».

Alessandro Barbiero



# Tante testate, un'unica App

DA TORINO CHIARA GENISIO

**O**nline, Facebook, Twitter, app. Tanti i modi di coniugare il settimanale cartaceo con i nuovi strumenti di comunicazione. Come affrontare insieme i new media è stato uno degli obiettivi su cui si è impegnata, negli ultimi mesi la delegazione Fisc interregionale di Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta. Il primo risultato, sostenuto anche dalla Fisc nazionale, è stato il progetto di una app comune, una «App edicola», che racchiude gran parte delle testate diocesane delle

tre regioni. Gli utenti di tablet, smartphone potranno leggere il giornale, abbonarsi, richiedere copie arretrate, sfogliare speciali, guardare video. «La sfida che pone il mondo dell'online ai nostri giornali - spiega don Corrado Avagnina, delegato interregionale Fisc - con la loro storia in molti casi ultracentenaria è di grande complessità. In ogni caso sono strade da non trascurare, anzi da frequentare con intelligenza e avvedutezza». I direttori dei settimanali hanno scelto di stare nel mondo digitale, un passo per

volta, ma insieme per diventare massa critica, perché unendo i numeri di ciascuna testata nel mondo di Internet si è molto più forti, più facilmente individuabili, incisivi, inoltre si abbattano i costi. «Un primo passo - prosegue il delegato - è quello di rendere fruibili i nostri giornali dentro le nuove tecnologie». Alla delegazione interregionale aderiscono 19 settimanali, 1 bisettimanale, 1 agenzia di stampa, 2 mensili, una testata online, un quindicinale free-press.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV

32 MARTEDÌ  
26 NOVEMBRE 2013

## VIA GIACOMO DINA Debuttano gli spazi di coabitazione dell'Atc Giovani e anziani sotto un tetto con il co-housing di Borgo Cina

→ Le case popolari di Mirafiori nord si preparano ad ospitare la loro prima coabitazione solidale. Un gruppo di persone divideranno gli spazi di una casa per risparmiare sulle spese. I coabitanti si faranno carico di relazionarsi con gli inquilini e di aiutarli a risolvere i piccoli problemi di tutti i giorni, dal piccolo conflitto di condominio all'aiuto con la bolletta da pagare. La Città di Torino sta individuando anche altre aree di edilizia residenziale da destinare alle coabitazioni. Presto ne nascerà una in via Ghedini mentre ne sono già state attivate tre in via San Massimo, via Nizza e corso Novara. Quella di Mirafiori sorgerà in via Dina 39.

Gli spazi vuoti al piano terra si trasformeranno in un'unica

grande casa con cucina, sala da pranzo, soggiorno, studio, tre bagni e cinque camere da letto per i futuri coabitanti. I lavori di riqualificazione partiranno a dicembre e si concluderanno entro l'estate.

«Siamo favorevoli alla scelta della Città di destinare questi spazi al co-housing» hanno dichiarato i presidenti di Atc e della circoscrizione Due Elvi Rossi e Antonio Punzurudu.

[ph.ver.]

CRONACAQUI.to

martedì 26 novembre 2013

13

OBIETTIVO SVILUPPO

# Dalla Regione aiuti alle Pmi e sostegno all'editoria locale

*Pronti 30 milioni per l'accesso al credito delle imprese  
In arrivo anche contributi per la carta e le agenzie di stampa*

**Marco Traverso**

■ Un sostegno concreto per le piccole e medie imprese che rappresentano, di fatto, la spina dorsale dell'economia piemontese e che hanno bisogno di essere sostenute in un momento di oggettiva difficoltà di accesso al credito. La giunta regionale, che si riunirà venerdì, presieduta dal presidente Roberto

do - istituito presso Fimpiemonte Spa, che si occuperà della sua gestione - ha una dotazione di 30 milioni di euro, che saranno ripartiti tra i Confindi con sede operativa in Piemonte in proporzione alla dimensione dei Confindi stessi e del loro volume di attività finanziaria, i quali per accedere alla misura dovranno presentare domanda secondo le modalità previste da apposito Bando regionale. La misura è stata voluta proprio per aiutare le imprese virtuose: «In un momento di grande difficoltà congiunturale - spiega Cota - la Regione continua a fare il possibile e l'impossibile per stare vicina al sistema delle nostre imprese, che merita di essere supportato e aiutato».

«L'obiettivo è facilitare l'accesso al credito per le nostre imprese, messe a dura prova dal pettinarsi della crisi e per le quali servono iniezioni di fiducia che non siano solo parole, ma fatti».

## IL PRESIDENTE COTA

«Facciamo l'impossibile per stare sempre vicini al sistema delle imprese»

Cota, su proposta dell'assessore al Commercio, Agostino Ghiglia, ha infatti definito i contenuti di una nuova misura a sostegno dell'accesso al credito per le piccole e medie imprese, che prevede un contributo ad integrazione dei fondi rischi dei Confindi piemontesi. Il Fon-

Buone notizie dalla giunta anche per il sistema dell'editoria locale: sempre su proposta del presidente Cota sono anch'essi definiti i criteri per l'emissione di un bando a sostegno dell'editoria piemontese e dell'informazione locale, che consentirà l'erogazione di contributi per la copertura delle spese per l'acquisto della carta e per gli abbonamenti alle agenzie di stampa.

Martedì 26 novembre 2013 | il Giornale del Piemonte

# Pd: dimissioni sì, ma i consiglieri nicchiano

## E oggi grillini presentano la mozione di sfiducia alla giunta Cota

SARA STAFFOLI

I CONSIGLIERI del Pd per ora non si dimettono. Nella segreteria convocata ieri i democratici tergiversano e affidano la decisione alla direzione regionale, chiamata ad esprimersi con il voto lunedì prossimo. Intanto il Movimento 5 stelle questa mattina presenta in aula una mozione di sfiducia al presidente Cota «sulla quale - dicono - raccogliere le fatiche 31 firme». In una riunione allargata anche ai consiglieri regionali e ai segretari provinciali, la segreteria regionale ieri sera ha chiuso la seduta con un comunicato in cui dichiarano di essere pronti a qualsiasi atto: «C'è la piena disponibilità dei consiglieri regionali a rassegnare le dimissioni per raggiungere lo scopo della fine anticipata della legislatura guidata da Roberto Cota». Per ora tuttavia niente cambia e le posizioni restano divergenti: i consiglieri

regionalisti sono orientati per dimissioni subordinate al raggiungimento dell'obiettivo da raggiungere, cioè la fine della legislatura (fanno eccezione Mauro Laus e Roberto Placido), mentre i componenti

**La decisione lunedì in direzione però gli eletti a Palazzo Mascaris resistono**  
**Salvo Laus e Placido**

della segreteria sembrano in maggioranza favorevoli a dimissioni unilaterali dopo aver fissato alcuni punti fermi. Laus annuncia che andrà con un proprio documento alla direzione regionale: «Non sono d'accordo con quanto è emerso in segreteria. Ritengo che si dovesse lanciare un segnale politico immediato, non dico

con dimissioni oggi, ma ad una data fissata, comunque a breve».

La sintesi finisce in un comunicato firmato da Andrea Giorgis, Gianfranco Morgand e dal capogruppo regionale Aldo Reschigna, in cui si comunica la disponibilità alle dimissioni ma si chiarisce che prima di chiudere la legislatura la segreteria ritiene indispensabile «invitare i consiglieri di maggioranza e di minoranza ad una comune assunzione di responsabilità e a concordare insieme le modalità per approvare il bilancio, modificare la legge elettorale e risolvere la questione dei fondi strutturali europei». Perché tutto questo risulti decisivo occorre poi una più forte ed ampia iniziativa politica, spiega Morgand: «Nei prossimi giorni verificherebbe se si possa creare una posizione comune fra i vari partiti della coalizione e tenteremo di favorire una reazione nella società piemontese». Il sindaco di Niche-

lino Pino Catizone, che aveva sollecitato le dimissioni unilaterali insieme con Stefano Esposito e Giorgio Merlo chiarisce: «Non chiedevamo dimissioni in bianco, ma un gesto forte che desse una scossa in un momento in cui questa era indispensabile». Non si tratta di una marcia indietro, chiarisce ancora Morgand: «Non escludiamo dimissioni "unilaterali", ma solo dopo aver verificato che siano efficaci. E dal Movimento 5 stelle ci attendiamo un atto concreto e non una mozione di sfiducia». Aldo Reschigna aggiunge: «Non vedo incoerenza e nessuno di noi vuole mantenere posizioni di potere. Però è necessario costruire alleanze». Monica Cerutti precisa che le dimissioni devono essere un atto concreto. Disponibile, a condizione che raggiunga l'obiettivo è Andrea Buquicchio dell'Isv. Eleonora Artesio della Fds ribadisce la sua disponibilità a dimettersi.

# Troppi guasti, addio al metrò leggero

## Bus sostitutivi da lunedì sulla linea 3. Poi Gtt userà i tram, togliendoli dalla 13

DIEGO LONGHINI

**A**DDIO ai maxi-tram della linea 3: si rompono e costano troppo. Meglio mandarli in pensione, sostituendoli prima con i bus e poi con i classici tram gialli, i cosiddetti "2800", molto più piccoli delle vetture "7000". Lasciare in deposito i mezzi vuol dire anche mettere la parola fine al concetto di metropolitana leggera, quella pensata negli anni '80 perché, si pensava, Torino non aveva bisogno di una metropolitana classica. Meglio linee protette su corsie preferenziali: delle cinque previste, però, se ne è realizzata solo una lungo tutto corso Regina

**L'azienda è a corto di tutto: su rotaia deve sguarnire da un lato per portare mezzi su un altro**

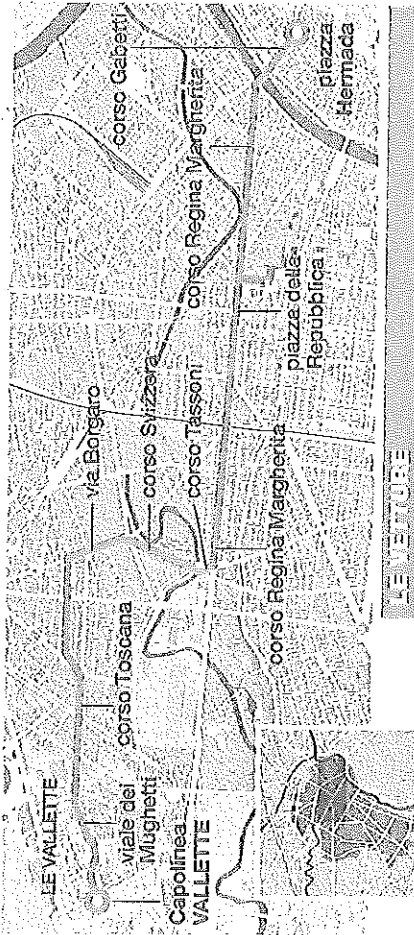
Margherita.

Le maxi-vetture lasceranno le rotaie, sempre che i classici tram gialli a disposizione di Gtt siano sufficienti. Per spostare i mezzi "2800" sulla linea 3, infatti, l'azienda di corso Turati ha deciso che la linea 13, da piazza Campagna alla piazza Gran Madre, sarà gestita solo con bus. Forse si interverrà anche sulla linea 16, ma questa è solo un'ipotesi. L'ex

municipalizzata dei trasporti è a corto di tram: in tutto, dai dati che compaiono sul sito, sono 212. Molti, però, sono in manutenzione e negli ultimi anni non ci sono stati acquisti, al contrario dei bus.

La scelta è stata presa da Gtt in accordo con l'Agenzia della mobilità metropolitana, guidata dall'assessore Claudio Lubatti, per risparmiare e mettere la parola fine a una brutta esperienza. I

Linea 3, la mappa e le cifre



**Modello**  
serie 7000  
denominata anche ML, metropolitana leggera

**Produttore**  
Fiat Ferroviaria, Savigliano

**Anno di inaugurazione**  
1987

**Prolungamento linea oltre il Po verso piazza Hermada**  
1989

**Lunghezza**  
9,1 km

**Lunghezza**  
28,2 metri

**Massa complessiva**  
63,1 ton

**Posti a sedere in piedi**  
56  
234

**di servizio**  
2

**Totale**  
292

separati

"7000" hanno sempre rappresentato un problema: le vetture acquistate nel 1984 erano 51 ma nel corso degli anni si sono ridotte a 22. Ora una buona parte è ferma per guasto, causa centralina elettronica che va in tilt: solo una decina sono in servizio. Peccato che per coprire le ore di punta servono 13 convogli. Già oggi, nei giorni festivi, la linea 3 è gestita con pullman. Gtt confermerà la de-

cabina di guida in un solo senso di marcia resta da risolvere il problema dei capolinea: alle Vallette i binari terminano con un anello consentendo l'inversione a U, in piazza Hermada no.

Per coprire le necessità della linea 3, Gtt dovrà gestire con i bus la linea 13, facendo leva anche sulle proteste degli abitanti di via Bianchi e di via Fabrizi, quartiere Parrella, che protestavano per lo ster-

raggiamento eccessivo dei tram a pochi metri da portomi e finestre. Troppo rumore, troppe vibrazioni. Già oggi, dopo le 21, i tram sono sostituiti dai bus. Forse anche il 16 verrà coinvolto in qualche riorganizzazione. «È il segno che a Torino via i tram spariranno e tutte le linee saranno gestite da bus — dicono le associazioni del settore e gli amanti delle rotaie — anche questo spiega perché non se ne acquistino di nuovi. Il trasporto urbano su ferro, invece, andrebbe incentivato».

I tram costano di più rispetto ai pullman, che Gtt ha continuato ad acquistare negli ultimi anni, rinnovando il parco mezzi ed eliminando quelli più vecchi ed in-

**Solo una decina di vetture è in servizio sulle 51 iniziali**  
**Il tallone d'Achille è l'elettronica**

quanti. Le ultime commesse per le rotaie sono i "CityWay" della Alstom, ordinati nel 2004 e in funzione sulla linea 4. Mezzi che Alstom, a cui Gtt aveva nuovamente bussato qualche anno fa, non produce più. Gli altri tram che si vedono circolare a Torino sono i "5000", i primi a pianale ribassato, arrivati per i mondiali di calcio del '90.

# Furti e rapine in casa, ora è allarme

## Il Vininale: le aggressioni aumentate del 140 per cento in due anni

ERICA DI ELASI

**A**UMENTANO furti e rapine in casa. In città, nei primi otto mesi del 2013, i ladri hanno visitato ben 4.120 alloggi, portandosi via ogni avere dei proprietari. Si tratta del 54,4 per cento in più rispetto a due anni fa. Un boom che va di pari passo con quello registrato dalle rapine, commesse sempre nelle case dei cittadini: 84 gli episodi censiti solo tra il gennaio e l'agosto di quest'anno. Imalviventi aspettano le proprie vittime sul pianerottolo o riescono, grazie a una scusa, a farsi persino aprire la porta di casa. Falsi tecnici del gas, postini, idraulici: un pretesto vale l'altro.

Per le rapine nelle abitazioni — i dati sono stati diffusi dal Vininale — l'aumento, guardando sempre al 2011, è addirittura del 140 per cento. E se la casa si conferma una preda appetibile, i colpi in banca, per contro, subiscono un drastico calo. Troppi i rischi, dovuti anche a sistemi di sicurezza sempre più avanzati. Ecco che così le rapine ai danni degli istituti di credito si assottigliano, passando dal 24 blitz del 2011 ai 19 attua-

Il Vininale continua a crescere, e le banche continuano invece a fargola imalviventi: tant'è che il bilancio è di 67 rapine commesse, con un aumento

**In lieve calo le violenze sessuali  
Crollano invece del 200 per cento i colpi in banca**

dell'8,1 per cento rispetto al 2011. Crescono anche i colpi che hanno come obiettivo negozi o supermercati: più 25 per cento rispetto a due anni fa. L'aumento subito dai delitti contro il patrimonio, è inversamente proporzionale a quello segnato dai reati contro la persona: tentati omicidi, lesioni, percosse e minacce, passano dai 2.316 del 2011 agli attuali 1.958, ad intervallare i due dati, un -15,5 per cento. Andando a scandagliare invece le persone che risultano denunciate, a Torino si contano nel 2013 1.640

nelle case private. In 1.061 colpi il ladro era straniero: una quota in crescita del 22,2 per cento rispetto a due anni fa. La vera impennata (più 105 per cento) la si riscontra però quando si tratta di alloggi svagati: su un totale di 215 furti avvenuti in casa, in ben 148 casi il responsabile non è italiano.

Crescono anche gli stranieri che aspettano le vittime sul pianerottolo allo scopo di rapinarle: più 100 per cento rispetto al 2011. Un dato, quest'ultimo, in linea con il quadro allargato alla nostra regione. In Piemonte, in generale, si mantiene comunque stabile il numero di reati: erano 156.890 nel 2011, sono diventati 158.626 l'anno seguente, per poi attestarsi agli attuali 157.534. L'unico dato che stride rispetto al bilancio stilato due anni fa, riguarda le rapine in banca: qui il salto è del 200 per cento. Si ricordano gli omicidi, che nel giro dell'ultimo anno, passano da 20 a 13; le violenze sessuali, da 248 a 235, e ancora, i delitti contro la persona, da 9.209 a 8.199.